
SUCC. B. SEEBER
VIA
TORNABUONI
20
FLORENCE



I DISONESTI

Opere di Gerolamo Rovetta

Romanzi e Racconti:

La Moglie di sua Eccellenza, romanzo.
Mater Dolorosa, romanzo.
Il tenente dei Lancieri, romanzo
L'Idolo, romanzo.
Le lacrime del prossimo, romanzo.
La Signorina, romanzo.
La Baraonda, romanzo.
Casta Diva, novelle.
Baby, romanzo.
Ninnoli, racconti.
Il processo Montegù, romanzo.
Sott'acqua, romanzo
Il primo amante, romanzo.
Tiranni minimi, racconti.
Cavalleria assassina, racconti.

Teatro:

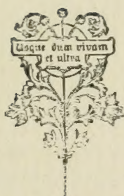
Romanticismo, dramma in quattro atti.
Un volo dal nido, commedia in tre atti.
La Moglie di Don Giovanni, dramma in quattro atti.
In Sogno, commedia in quattro atti.
Gli Uomini pratici, commedia in tre atti.
Scellerata!... commedia in un atto.
Collera cieca!... commedia in due atti.
La Contessa Maria, dramma in quattro atti.
La Trilogia di Dorina, commedia in tre atti.
I Barbarò, dramma in un prologo e quattro atti.
Marco Spada, commedia in quattro atti.
La Cameriera nova, commedia in due atti, in dialetto veneziano.
Alla Città di Roma, commedia in due atti.
La Realtà, dramma in tre atti.
Madame Fanny, commedia in tre atti.
Principio di Secolo, dramma in quattro atti.
I Disonesti, dramma in tre atti.
Il Ramo d'ulivo, commedia in tre atti.
Il Poeta, commedia in tre atti.
Le due coscienze, commedia in tre atti.
La Moglie giovine, commedia in quattro atti.
A rovescio! commedia in un atto.
La Baraonda, dramma in cinque atti.
Il Re Burlone, dramma in quattro atti.
Il Giorno della Cresima, commedia in tre atti.
Papà Eccellenza, dramma in tre atti.
Molière e sua Moglie, commedia in tre atti.

GEROLAMO ROVETTA

I DISONESTI

Dramma in tre Atti

QUINTA EDIZIONE



MILANO
Casa Editrice BALDINI & CASTOLDI
Galleria Vittorio Emanuele, 17 e 80

1911

MILANO - TIP. PIROLA E BELLA DI P. CELLA

PERSONAGGI

Carlo Moretti
Elisa Moretti
La signora De Fornaris
Il signor Peppino Sigismondi
Orlando Orlandi
Teresa
Giovanni, portinaio
Serafino
Camilla
Ettorino

Milano - In casa Moretti

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta al Teatro Alfieri di Torino la sera del 15 Ottobre 1892, dalla compagnia diretta dalla signora Virginia Marini

ATTO PRIMO

Salotto da pranzo in casa Moretti, dove Elisa lavora e riceve le visite. Tutto spira agiatezza e abbondanza. Armadio e credenza; altri mobili da stanza da pranzo. Sulla grande credenziera, bottiglie di liquori, di conserve, ecc.: una bella alzata di frutta; il piatto del formaggio da mangiare coperto dalla campana di vetro, e una gran torta di lusso. Sul caminetto candelabri di metallo sempre adatti ad una famiglia borghese, colle candele intatte. La tavola da pranzo di noce, senza tappeto. Sulla tavola un gran vaso con molti fiori freschi. Dal soffitto pende la lucerna a petrolio. Da un lato una piccola scrivania da signora. Dall'altro quella di Carlo, senza alcun lusso, piena di carte e di scartafacci, ecc.: presso la scrivania di Elisa una poltroncina bassa per signora; sulla scrivania, il cestino da lavoro. Dalla comune, quando è aperta, si vedrà l'anticamera, un port'abiti e appeso un cappello, un paltò, ecc. Alla porta il campanello elettrico.

SCENA I.

Elisa, Teresa poi Orlandi: infine Giovanni. Elisa è seduta alla tavola da pranzo: rivede il conto di Teresa che le sta ritta in piedi dinanzi: Teresa è appena tornata dalla spesa, ha sul tavolo la sporta gonfia di roba. In fine Orlandi esce dalla sua camera, il *gilet* ancora sbottonato; la cravatta slacciata gli pende dal collo, ha in mano un paio di guanti.

Elisa

(*tranquilla: naturalmente*) Anche oggi, quasi sei franchi!

Teresa

(*ridendo*) E mi son fatta strapazzare: dicono che faccio troppo l'interesse dei padroni.

Elisa

I funghi... (*leggendo*) uno e novanta!

Teresa

Sa che al suo signor papà non piacciono che le primizie. Quando ce n'è abbondanza la roba gli fa nausea!

ORLANDI

(*entrando*) Sicuro... sicuro... brava Teresina (*si fa baciare su tutte e due le guance da Elisa*).

ELISA

Oh! il babbo!... Hai dormito bene?

ORLANDI

Mai chiuso occhio. La notte, a letto, è quando lavoro. (*dà i guanti a Elisa*) Sarà un romanzo? sarà un dramma? ancora non si sa: ma la forma è secondaria; il pensiero è l'importante: (*a Teresa perchè gli faccia il nodo della cravatta*) Le mani sono pulite?

TERESA

(*nettandosi le mani in fretta contro il grembiule*) Pulitissime: (*mentre Teresa fa il nodo della cravatta di Orlandi, Elisa attacca un bottone al guanto, voltando le spalle ai due. Orlandi accarezza Teresa, e le appoggia le mani sui fianchi*) Fermo, o chiamo la Signora.

ORLANDI

Cercavo un punto d'appoggio.

TERESA

Fermo.

ORLANDI

Che c'è di nuovo? Ma Teresina?

TERESA

Tutti i giorni non sono uguali.

ORLANDI

Per me sì, nel volerti bene. (*sospirando*).

TERESA

E io sento il tempo!

ORLANDI

(*quando ha il nodo fatto, voltandosi e vedendo Elisa che rompe il filo coi denti*) No, coi denti. Si guastano. Buoni denti, buona salute.

TERESA

E buon appetito. (*mostra il cartoccio coi funghi*) Guardi che bellezza! (*strizzando l'occhio con intelligenza a Orlandi, indicandogli Elisa: forte*) E la signora mi ha sgridata! Ho speso troppo! (*via con la sporta*).

ORLANDI

Io ti ho educata come una signorina (*sospirando*) persino il pianoforte!... e tu, in ricambio, è soltanto sopra di me, sopra tuo padre che eserciti la tua scienza economica. Dammi la spazzola. (*Elisa va a prendere la spazzola: spazzolandosi l'abito*) E si dice adesso — non per i funghi — ma io non ricevo dai miei figli, niente di più di quanto mi si deve. Posso vantarmi, non ho mai avuto e non ho mai domandato niente a nessuno — nemmeno al governo — che finge, direi, d'ignorare la mia esistenza — anche lui per spilorceria.

GIOVANNI

È permesso?

ORLANDI

Chi è?

ELISA

Giovanni, il portinaio.

GIOVANNI

(*col berretto sotto il braccio, assai premuroso, complimentoso; ha un cesto di bottiglie*) Le manda il signor Peppino Sigismondi per il signor Carlo. Ha detto che è appena tornato da Verona e che verrà qui, più tardi, a salutare tutti quanti. (*mette le bottiglie sulla credenza: leggendo le etichette*) « Valpolicella da pasto » Buono! Comanda altro?

ORLANDI

Ciao caro. (*Portinaio via*) (*fissando le bottiglie e battendo la punta dei piedi come un uomo seccato*) Per esempio io... comincio ad averne abbastanza anche del signor Peppino Sigismondi! Eh! quel certo mio progetto: (*indica di andarsene*) va maturandosi sempre più.

ELISA

(*vivamente*) È stato il tutore, il padrino di mio marito... non potrei rifiutare.

ORLANDI

Chi parla di rifiutare? È il modo di dare che mi disgusta. Anzi, dovrebbe mostrarsi assai più generoso, ma con creanza. Dammi il cappello. Tu fai benissimo a chiudere un occhio. È solo... non ha famiglia... È coltivando il presente che si prepara l'avvenire. Ma perchè, domando io, non manda tutto in una volta? La sua casa è qui di faccia!... È il continuo andirivieni che può far sospettare anche quello che non è. Prima il pasticciere colla torta Margherita; poi il servitore coi fiori! — cose affatto inutili!... poi la panna, poi le bottiglie! (*leggendo con sprezzo*) « Valpolicella da pasto » Un uomo fino, molto delicato, per esempio io, non manderei a una signora del vino da pasto. È troppo confidenziale. Perchè non ha mandato del Gattinara vecchio che ne ha di eccellente? Questi affaristi tutti volgari e ignoranti! Si dice adesso — tanto per dire — ma il mio *Liuto di Ermengarda*, fu lodato anche dal Manzoni — quando era vivo — e quel signor Peppino... mai una parola! non sa leggere altro che i numeri.

TERESA

(*forte sull'uscio della cucina*) C'è Serafino. (*Elisa non sa chi è*) M'ha detto soltanto di dirle: c'è Serafino.

ELISA

(*ricordandosi*) Sì... sì... venga pure (*Teresa via*).

ORLANDI

Prenderò allora il mio caffè fuori di casa.

ELISA

Ecco babbo! (*cava il borsellino e gli dà dei soldi*).

ORLANDI

(*mette i soldi nel taschino del gilet*) Io non ho mai moneta. Questo governo galantuomo ci cava di tasca persino gli spiccioli (*si fa baciare come sopra e va via*).

SCENA II.

SERAFINO — ELISA *poi in fine* TERESA.

SERAFINO

(*a bassa voce, rapidamente*) Sono spiacentissimo di doverla incomodare a quest'ora indebita: anche il signor Oriani le domanda mille scuse, ma è imperiosissima necessità del momento. (*le dà un conto in una busta gialla*).

ELISA

Ma mi meraviglio del signor Oriani. Appena il mese scorso gli ho dato seicento lire!

SERAFINO

(*c. s.*) Per il fallimento di una casa di Parigi, si trova una grossa cambiale in scadenza.

ELISA

Tutti abbiamo i nostri impegni.

SERAFINO

È stato un colpo di fulmine! (*seguendo cogli occhi il conto a caso aperto da Elisa, che l'esamina: a bassa voce*) « Abito signora fantasia. Ulster uomo doppio uso. Marinara completa per bambino. (*Elisa volta pagina*) In calce troverà la nota degli acconti. (*leggendo*) « Giugno cinquecento - Settembre quattrocentocinquanta... »

ELISA

(*interrompendolo*) Sì, sì, va bene.

SERAFINO

A saldo seicentotrentacinque.

ELISA

(*mettendo il conto nel cassetto della scrivania che chiude a chiave*) Dica al signor Oriani che passerò al più presto.

SERAFINO

(*supplichevole*) Sono più che dolente di dover insistere, e anche il signor Oriani le fa molte scuse. Anzi, per riguardo, non ha voluto mandare il conto al suo signor marito, senza prima aver parlato con lei.

ELISA

(*vivamente*) Verrò io stessa più tardi col saldo.

SERAFINO

Tanti ringraziamenti e tante scuse, signora Moretti (*via*).

ELISA

(*si prende il capo fra le mani — fa un atto di ribrezzo*) Sempre! sempre! (*poi si lascia cadere sulla poltroncina, si vince a poco a poco e lentamente si prepara a scrivere una lettera. Dopo un momento si sente il cam-*

panello: Elisa alzandosi vivamente, nasconde in fretta la lettera incominciata nella cartella).

TERESA

(*correndo dalla cucina*) Dev'essere il signor Peppino! (*corre nell'anticamera, lascia aperta la prima porta e anche l'altra che dà sulla scala: forte*) Proprio! indovinato!

ELISA

(*ha un altro brivido, rimane ritta in piedi, accomodando macchinalmente la roba che ha nel cestino*).

SCENA III.

Peppino e Dette. Peppino aiutato da Teresa si leva il paltò e il cappello che appende in anticamera.

Teresa

Ho subito capito che era lei!

Peppino

Brava Teresa.

Teresa

Si è divertito in campagna?

Peppino

(*svestendo il paltò*) Oh no! Oh sempre avuto brutto tempo! (*le dà una mancia*).

Teresa

Vuol sempre incomodarsi! (*va a pulire una poltrona che a suo tempo porterà vicino a Peppino*).

Peppino

(*entra levandosi lentamente i guanti di lana*) Come sta la signora Elisa? (*guardando Elisa paternamente*) Brava! Brava! La ciera è ottima!

ELISA

Grazie! (*indicando il vino*).

PEPPINO

È un campione per Carlo. Lei, signora Elisa, non ne beve!

TERESA

(*a Peppino per lusingarlo*) Invece, del suo, ne beve un dito anche la mia signora e dice sempre (*schioccando la lingua*) uhm, com'è buono! (*gli mette vicino la poltrona e via*).

PEPPINO

(*dopo uscita Teresa si avvicina di più a Elisa, rimasta in piedi, e le dice piano*) Devo sempre essere il primo?

ELISA

(*prende la lettera incominciata e glie la dà, mentre torna a sedersi, a lavorare, abbassando il capo*).

PEPPINO

(*leggendo*) « Volevo tanto ringraziarla, e volevo dirle quanto sono contenta del suo ritorno » (*rende la lettera a Elisa che la straccia, poi prende dalla tasca un astuccio con un anello e glielo mostra standole di dietro*).

ELISA

(*con accento timido, di rimprovero*) Perchè?... dovrò tenerlo nascosto come gli altri!

PEPPINO

Alla moglie del mio ex pupillo, del Cassiere della Casa Zimmermann, della quale io sono il rappresentante, non potrò offrire un piccolo... presente?

ELISA

Gli anelli, i braccialetti d'oro sono troppo in contraddizione col mio stato... coi miei... continui bisogni...

PEPPINO

(*subito: sedendosi*) Sono venuto anche per questo. Facciamo prestino prima che... (*alludendo al marito*) torni per la colazione.

ELISA

(*prende due o tre conti dal cassetto di cui tiene la chiave e glieli dà*).

PEPPINO

(*ripassandoli in fretta*) Benissimo. Oriani? ancora? Se è appena un mese che gli abbiamo dato seicento lire? Mah! anche l'Oriani sta per andarsene a gambe levate; per il lusso! E il lusso attira soltanto gli spiantati! (*ridendo con bonomia; con soddisfazione*) Quando io ero nel commercio, avevo una bot-

teguccia in via Torino, cogli scaffali di legno greggio, senza imposte. E di faccia ci era un negozio pure di stoffe, ma all'ingrande: mobili dorati, specchi, cristalli. Chi pigliava la roba a credenza, correva nella bottega di faccia; chi comperava a pronti, veniva da me. Io faceva pagare la roba il doppio di quell'altro, ma pagavano, pagavano contentoni come pasque! (*toccandole il braccio con furberia*) Siccome i miei avventori non avevano da sedere, e in bottega soffiava il vento, credevano tutti, in buona fede, che fosse per il loro interesse che io risparmiavo i mobili e i cristalli! Il mondo è sempre lo stesso! Progredisce in tutto, ma non nella furberia! (*intanto ha messo gli occhi sul conto*) Oh! oh! L'Oriani ci vuol rubare cento lire! Abbiamo ancora le ricevute degli acconti?

ELISA

(*indicando la scrivania*) Sono qui tutte. (*vedendo che Peppino fa un atto, come per voler scrivere, si alza per dargli l'occorrente, ma intanto Peppino ha già preso il taccuino dalla tasca e vi scrive sopra in gran fretta, bisbigliando a mezza voce*).

PEPPINO

Giugno L. 500 - Settembre 450 - Gennaio 550 - Giugno 300 - Settembre 600. (*fa la somma poi scrive*) Oriani a saldo 535 (*forte senza

scrivere) e non 600 (*guarda il totale degli altri conti e li rende a Elisa che li richiude nella scrivania*: *poi pianissimo*) Per oggi?... alle due?... (*cambiando*) E il mese venturo il nostro Carlino sarà entrato nella Banca di commercio al posto del De Fornaris.

ELISA

(*con voce sorda*) Oh, se guadagnasse tanto da poter bastare...

PEPPINO

Lavora molto; anch'io lo faccio lavorare per la mia Amministrazione privata e... guadagna molto. Adesso poi gli ho procurato anche il grosso pasticcio del De-Fornaris da rivedere, da mettere in chiaro. Tutto sommato, non potete lamentarvi.

ELISA

Vorrei tanto non essere di peso a... nessuno.

PEPPINO

Vorreste non aver bisogno di me, per mettermi alla porta? Posso anche supporlo, dal momento che aspettate sempre per parlare quando proprio avete l'acqua alla gola. Un giorno... io non ho parenti prossimi... e... provvederò. Ma intanto la mia soddisfazione è quella di esservi utile.

ELISA

Le dovrò sempre... tanta riconoscenza.

PEPPINO

La riconoscenza non è l'affezione, anzi, molte volte produce l'effetto contrario. Mi contenterei che faceste qualche sforzo per illudermi un poco. Ingannatemi! Vorrei soltanto essere ingannato. Alla fine... io sono sempre stato un galantuomo! Quando ho promesso di voler bene anche a voi, come una figliuola, ero sincero. Non ho sempre aiutato Carlino, prima ancora, si può dire, che voi foste al mondo? Poi, vedendovi spesso, poi tutti i giorni durante la lunga malattia di vostro marito, ho perduto la testa... (*con un'alzata di spalle: brutale*) Chi non ha mai commesso uno sproposito, alzi la mano.

ELISA

Ma io non le faccio rimproveri, io non le faccio accuse... io non parlo.

PEPPINO

Appunto: perchè non parlate! Siete più nervosa del solito! E poi, non sarebbe la prima volta che mi accusate di agguati, di tranelli.

ELISA

Ma se lo riconosco che la colpa è mia: soltanto mia. Io non accuso più, non le faccio rimproveri, so che non ne ho più diritto. E' vero, oggi sono nervosa, ma perchè mi sento poco bene. (*afferrandogli la mano, con atto supplichevole*) Mi compatisca! Mi perdoni!

PEPPINO

(*alzando le spalle*) La colpa è di nessuno. Carlo, un povero impiegato, non avrebbe dovuto sposare una *signorina*: ma da ragazzo, in un orfanotrofio, adesso tutto il giorno in un uffizio, non ha avuto tempo d'imparare quanto costi una casa. Vostro padre che avrebbe dovuto esservi di guida, ha preferito assicurarsi la vita facendo lo strozzino in famiglia. Ha messo la cauzione per suo genero e in cambio si fa paternamente mantenere. (*con sprezzo*) Un letterato! Tutti boriosi, oziosi, inutili!

TERESA

(*di dentro*: *con voce naturale*) È qui il padrone! attraversa adesso la strada! Preparo la colazione?

ELISA

Sì; come al solito.

TERESA

(*venendo dalla cucina con in mano una scatola di metallo nella quale ci sarà la carne per una bistecca*) Gli farò il bifteck colla scatoletta che gli ha regalato il signor Peppino. (*a Peppino*) Gli si mette una goccia d'olio?

PEPPINO

Nè olio, nè sale! Col sale la carne diventa troppo dura, e coll'olio troppo grassa! (*prende la scatola, la chiude, ecc.*) Lo fai cuocere lentamente per dieci minuti; cinque da una parte, cinque dall'altra.

SCENA IV.

CARLO, ETTORINO e DETTI.

CARLO

(*entra tenendo sulle spalle il piccolo Ettorino, al quale dice ridendo*) Il nonno! Il nonno! Un bel bacione al nonno! Subito!

ELISA

(*mandando Teresa in cucina, con la bistecca*) Fa presto!

PEPPINO

(*si è seduto prendendo sulle ginocchia Ettorino*) Oh! il nostro Garibaldi! Vediamo prima se il musetto di Garibaldi è pulito! (*lo pulisce col suo fazzoletto, poi lo bacia, sempre seguendo il dialogo*).

ELISA

Perchè poi lo chiama Garibaldi?

PEPPINO

(*ridendo*) Mette la rivoluzione da per tutto!

CARLO

(*fregandosi le mani allegramente: guardando verso la cucina*) Presto, Teresa, presto!

ELISA

Andrò io a vedere.

CARLO

(*fermandola per un braccio*) Lei resterà qui senza muoversi, così: a farsi guardare! (*con grande tenerezza*) Dio mio, non vengo a casa altro che per mezz'ora in tutto il giorno, che almeno in questa mezz'ora possa vederti!... Non ho ragione signor Peppino?

PEPPINO

Sicuramente.

ELISA

(*a Ettorino avvicinandolo all'uscio della cucina*) Corri dalla Teresa a dirle che faccia presto a preparare la colazione per il babbo! Va!

PEPPINO

(*che capisce l'imbarazzo di Elisa, per cambiare*) E così? sei andato avanti a scoprire gli imbrogli del De Fornaris?

CARLO

Ho lavorato anche ieri sera fino a mezzanotte; ma intanto (*indica le carte e i libri, ammonticchiati sulla sedia*) le sue note... i suoi registri...

PEPPINO

Dopo, dopo: con comodo.

CARLO

Ah, quella canaglia aveva un metodo semplicissimo! Ha cominciato col nascondere lo stato reale di cassa all'esame che veniva fatto mensilmente; poi, quando ebbe timore di poter essere scoperto, è ricorso all'alterazione dei mandati.

ELISA

E tu sarai chiamato come testimonio al processo?

CARLO

Certamente.

ELISA

Povera donna... e poveri figliuoli!

CARLO

Questa è un'ingiustizia di Domineddio! Ai disonesti non dovrebbe essere concesso di avere nè moglie, nè figliuoli!

PEPPINO

(*sorridendo, sempre con bonarietà*) Si vede che non sei un proprietario di case: non sai, in poco tempo, come diminuirebbero gli affitti? E poi ricordati: disonesto è una delle parole più elastiche: si allarga e si restringe come una maglia, a seconda che è grasso o magro colui per il quale deve servire.

CARLO

Bravo, signor Peppino. (*vede il vino*) Oh! oh! che buon vento!

PEPPINO

Mi dirai se ti piace; e allora te ne manderò dell'altro.

CARLO

E io lo berrò tutto! Senza nemmeno ringraziarla! (*cantando*) « Teresina! Teresina! Non si mangia stamattina ».

SCENA V.

GIOVANNI e DETTI.

GIOVANNI

(*sempre rispettoso, consegnando un biglietto a Elisa*) È giù, in portineria, questa signora, che non ho mai visto. Però, mi pare anche ben vestita. (*a Peppino*) A buon conto, non ho detto se la signora era in casa o no.

ELISA

(*vivamente*) È la signora De Fornaris.

CARLO

Qui da me?

ELISA

(*leggendo il biglietto*) « A lei, al suo cuore, ho da domandarle una grazia: la prego di ricevermi! »

PEPPINO

Vorrà raccomandarsi a voi, per vostro marito.

CARLO

(*a Elisa*) Fa dire che non ci sei.

GIOVANNI

(*con grande premura: avviandosi*) Subito, signor Carlo.

ELISA

No. (*Giovanni si ferma*) Povera donna! perchè farle uno sgarbo?

PEPPINO

(*disponendosi ad andarsene*) Ha ragione.

CARLO

(*seccato*) Sbrigati in due parole, e che non torni più!

ELISA

(*a Giovanni*) Presto!

GIOVANNI

Subito, signora (*via*)

PEPPINO

(*prendendo Carlo sotto braccio*) Mi farai scendere dall'altra scala: se mi vede, come presidente della Banca, agguanta anche me (*escono a braccetto*).

SCENA VI.

Elisa, la De Fornaris, poi Teresa.

De Fornaris

Signora... lei saprà... capirà... in che stato mi trovo! Non le fo nessuna scusa. Appena ho saputo che mio marito era nelle loro mani, mi sono sentita consolare e sono corsa da lei, perchè lei è tanto buona, me l'hanno tanto detto che lei è buona!

Elisa

Ma anche il mio Carlo non è che un povero impiegato.

De Fornaris

Un consiglio almeno: mi potrà consigliare. Che cosa dovrei fare? perchè io — adesso — sono sola — sfuggita da tutti — sola, sola colle mie creature che non fanno che piangere!... chiamano il loro papà! Vogliono il loro papà!

Elisa

(*commossa, facendola sedere sul canapè*) Tutto quanto dipende da me: con tutto il cuore!

DE FORNARIS

Salvarlo, è impossibile; ma attenuare forse, mitigare. Io non domanderei che di riaverlo. E gli dica al signor Carlo, ed anche al signor Sigismondi, che è tanto potente e che vuol tanto bene al signor Carlo, gli dica che è stata una maledizione che ha perduto mio marito... Un amico suo... doveva partire da Milano — gli ha lasciato una somma, perchè ritirasse una sua cambiale, c'erano cinque o sei giorni — di tempo. Mio marito era sicuro di poter pagare; invece mille contrarietà, mille avversità! è stato impossibile! — e dopo quella prima aberrazione, per rimediare... per salvarsi... si è perduto! (*Elisa fa un movimento*) Sì, ha commesso una colpa... grave... un delitto! Ma pure, io... i miei occhi, il mio cuore non lo possono vedere, non lo possono immaginare mentre commette questa colpa! Io non lo vedo, non lo posso vedere altro che come l'ho veduto sempre, in mezzo a noi logorarsi la vita per me, per le nostre creature. Io non lo posso accusare, condannare; io posso pensare a questo soltanto, che il giorno in cui non ha potuto darci la sua anima, il suo sangue, ci ha dato il suo onore. Io sono sua moglie... io non lo giudico... lo amo!

ELISA

Si calmi, signora. Tutto quanto dipende da me, glielo prometto con tutto il cuore!

De Fornaris

Eravamo anche noi, sa, in buona condizione. Poi, ci sono capitate tante disgrazie! E bisognava fingere colla gente, vestirsi un po' bene, e in casa certi giorni c'era la fame! Oh! lei non si è mai sentita tentare dal suo bambino che domanda, che cerca!

Teresa

(*sull'uscio della cucina*) Ma signora! la colazione si raffredda! (*la De Fornaris si alza vivamente*).

Elisa

(*con forte accento di rimprovero*) Non ti ho chiamata! Va di là! (*alla De Fornaris*) Parlerò io, pregherò anche: glielo prometto.

De Fornaris

Dica a suo marito, e anche al signor Presidente, gli dica che erano denari suoi, infine, era roba sua — non c'era la cauzione? Vede?... torno a esagerare, a perdere la testa! Mi compatisca perchè sono malata, malata davvero. È da quel giorno che ho la febbre, e la mia testa, la mia povera testa, non mi regge più! E poi, la somma della quale è responsabile, è superiore alla cauzione. Questo anzi ero venuta per domandarle: ero venuta per questo! è il più importante! È

vero, crede lei che, potendo pagare tutto alla banca, la nostra condizione in faccia al tribunale sarebbe migliorata?

ELISA

Credo... mi pare... certo... lo domanderò a Carlo.

DE FORNARIS

Ma come fare? Come fare? E pure c'è della buona gente a questo mondo... cercherò!... pregherò tanto! C'è del cuore! Vede, signora, come basta poco a consolarmi, a farmi sperare? Se posso trovare, appena mi fosse possibile... mi permette di ritornare?

ELISA

(*con effusione*) Sì!... Sì!... sempre!

DE FORNARIS

So che è buona! che è tanto buona!... E poi... è una mamma anche lei!... (*si abbracciano. — De Fornaris via*).

ELISA

(*si preme le mani sulla faccia, sospirando*).

SCENA VII.

ELISA e CARLO.

CARLO

(*sulla porta, col tovagliolo al collo, e con in mano il piatto: mangiando*) Se n'è andata? (*Elisa non risponde*) Se non trovavo il pretesto della colazione era ancora qui! (*guardandola*) Tu hai pianto! (*getta il piatto sul tavolo e si strappa il tovagliolo*) Mi fa dispetto, mi fa ira vederti piangere per quella gente! Hai proprio delle lacrime da buttar via!

ELISA

(*ribellandosi; vivamente*) Carlo! Carlo! non essere senza pietà, senza cuore!

CARLO

Ci sono tanti galantuomini che soffrono, e la mia pietà la tengo per i galantuomini. Il De Fornaris è un ladro! Rubare? Rubare alla cassa che è lealmente affidata al nostro onore!

ELISA

È stato trascinato... da un primo errore.

CARLO

Errore?... So... so tutto! Un amico gli affida una somma per pagare una cambiale: il De Fornaris mette una mano su quel deposito — e tu lo chiami un errore? Soltanto? Capisco che cosa vuoi rispondere: il bisogno. Ma, cara mia, il bisogno non è una buona scusa. Tutti coloro che rubano il denaro o la roba degli altri è perchè ne hanno bisogno. Ma per Dio! Piuttosto di mettere la mano sopra un deposito che mi venisse affidato, sento, lo giuro, me la taglierei!

ELISA

Pensa; hanno tre creature; l'ultimo ha l'età del nostro Ettorino!

CARLO

(*scosso*) E appunto il pensiero dei figli, gli doveva dare la forza, il coraggio di mantenersi onesto. (*siede sul canapè*) È venuta per raccomandarsi? Dovrei tacere? Dovrei nascondere in tutto o in parte la verità?

ELISA

(*con dolcezza, avvicinandosi*) Se restituisse la somma, credi che gli potrebbe giovare?

CARLO

È obbligato a restituire!

ELISA

(*sospirando*) Hanno avuto tante disgrazie!

Carlo

E noi dunque? Come facciamo noi? Si vive regolatamente con quello che io guadagno, e si vive benone! E le abbiamo avute anche noi le disgrazie!... Non sono stato ammalato quasi due mesi? Ma tu sei una donnina di testa, e io lavoro dalla mattina alla sera. Certo il signor Peppino mi è sempre stato, fin da quando ero ragazzo, di un gran giovamento; e anche adesso mi fa guadagnare, mi paga bene; forse molto più di un altro, sia pure. Ma perchè? il signor Peppino è buono, badiamo, ma non tre volte buono. Perchè in me ha sempre trovato, più che in qualunque altro, sveltezza, precisione e intelligenza. (*Elisa volta la faccia, Carlo l'attira a sè*) Vieni qui, Lisa non nascondermi i tuoi occhi! non farmi la faccia scura! No! No! Non se ne parli più! (*abbracciandole la vita*) Ti voglio ancora più bene, sai, Elisa! Appunto in questi giorni, dovendo frugare in quel fango, capisco — sento di più; — io che di tante cose, delle spese della casa sono un ignorante, sento, capisco, quanto devo alla mia donnina cara, alle sue manine belle, brave (*le bacia una dopo l'altra*) che fanno i bei vestitini alla marinara al nostro Ettorino... e che a furia di economie, preparando anche delle sorprese meravigliose. Nientemeno che gli Ulster a doppio uso! Oh! Elisa cara, cara! come penso a te, sem-

pre, con tenerezza, con gratitudine, a te che hai saputo rendere la nostra casetta — la mia povera casetta — un paradiso!

ELISA

(*che aveva il capo sul petto di Carlo, scoppia in pianto*).

CARLO

Perchè?... È proprio vero: si piange anche di contentezza, di felicità! (*le asciuga gli occhi, la bacia, poi cambiando*) Sono le undici: bisogna tornare all'ufficio! (*chiamando*) Garibaldi!

ELISA

(*vivamente*) No! Non chiamarlo così!

CARLO

Perchè?

ELISA

Non mi piace!

CARLO

(*chiamando*) Ettorino!

TERESA

(*di dentro*) È dalla maestra.

CARLO

(*scherzando*) Il figlio è già al lavoro, prima

del padre. La razza è buona. (*nel disporsi per andarsene, vede le bottiglie: strizzando l'occhio*) Un po' d'olio alla macchina! (*riempie un bicchiere e si avvicina a Elisa, le cinge la vita col braccio e le avvicina il bicchiere alle labbra*) Un po' per uno...

Elisa

(*allontanando il bicchiere colla mano*) No, mi fa male!

Carlo

Allora una goccia appena... appena... perchè diventi più buono! (*Ella avvicina le labbra al bicchiere, Carlo beve tutto il bicchiere, poi cambiando, tenendola sempre abbracciata*) Ohè! è buono davvero! Eccellente! Evviva il nonno! (*la bacia forte sulla bocca, poi va per uscire*).

SCENA VIII.

ORLANDI, DETTI poi TERESA.

CARLO

(*vedendo Orlandi stravolto, pallido*) Che c'è?

ELISA

Dio mio!

TERESA

(*esce dalla cucina*).

ORLANDI

In questo punto... adesso... il signor Peppino è stato aggredito... ferito...

CARLO

Il signor Peppino?

ORLANDI

Guardate dalla finestra: la strada è piena di gente! Lo hanno portato a casa, in brum!

CARLO

(*si slancia alla finestra, guarda, poi si precipita fuori dalla comune*).

ELISA

(*smarrita, più spaventata che addolorata, fa per seguirlo*) Carlo! Carlo!

ORLANDI

Ma che fai? Che cosa facciamo? Vuoi correre anche tu come una matta?

ELISA

È grave? molto? molto?

ORLANDI

Non si sa. Ancora non si può dir nulla!

TERESA

(*alla finestra*) Quanta gente!

ELISA

(*segue il dialogo con Orlandi*) Com'è stato? Dov'è stato?

ORLANDI

A porta Genova.

ELISA

Una lite?

ORLANDI

Un ladro, o una vendetta.

ELISA

(*avvicinandosi*) Una vendetta?

ORLANDI

Pare... roba di donne.

ELISA

No! è impossibile! Il signor Peppino? Un ladro! è stato un ladro!

ORLANDI

Io dico quello che ho sentito dire.

ELISA

Non ripeterlo più. Un ladro; è stato un ladro!

TERESA

Ma come un ladro?

ORLANDI

Se è vero, gli avrebbero messo la mano sull'orologio; il signor Peppino se ne sarebbe accorto, lo avrebbe afferrato per il collo e quell'altro, allora, per liberarsene, (*fa l'atto di tirare una coltellata dal basso in alto*) gli ha tirato il colpo... e via!

TERESA

Di pieno giorno! nel bel mezzo di Milano?

ORLANDI

Già: quello non potrà lamentarsi che in Italia non ci sia libertà.

ELISA

(*sempre come sopra, ha camminato per la*

scena) Ma... non sarà possibile... sentire... parlare...?

ORLANDI

Parlare con chi? Quando torna tuo marito sapremo. Speriamo che almeno questa volta abbia avuto un po' d'intelligenza per capire... l'urgenza del caso! (*Elisa lo guarda stralunata*) Sicuro! deve farsi vedere e subito, e per il primo, per restargli bene in mente, bene impresso nella memoria dato il caso — speriamo di no — ma dato il caso appunto (*indicando di scrivere il testamento*) che dovesse prendere delle disposizioni... definitive!

ELISA

(*sempre più in orgasmo*) E io?... e io?... e io?

TERESA

(*a Elisa*) Ma lei si sente male!

ELISA

No!... No!...

ORLANDI

È naturale! l'impressione del momento... lo sbigottimento... bisogna prendere qualcosa per rimettersi... per rimettere il sangue e anch'io... e anche Teresina! (*va alla credenza, apparecchia i bicchieri, poi versa, ecc.*)

SCENA IX.

CARLO e DETTI.

ELISA

Dunque? dunque?

CARLO

(*entra affannato, pallido*) Grave... assai grave!

ORLANDI

Non vi siete fatto vedere?

CARLO

Non si può: non può veder nessuno!

ORLANDI

Ma per esempio io.. (*fra i denti*) Buono a nulla! (*torna alla credenza*).

ELISA

(*si appoggia al canapè, rimane muta, esterrefatta, mormorando a fior di labbro*) E ora? e ora?

CARLO

Era qui... qui con noi, un momento fa! era qui! Assassinarlo!... per un orologio... per poche centinaia di lire!...

ORLANDI

E se fosse una vendetta?

CARLO

Una vendetta?

ORLANDI

Si dice... io ho sentito dire anche questo. Una ragazza sedotta... e poi abbandonata, piantata... senza un soldo... e...

CARLO

(*minaccioso guardando Orlandi che s'interrompe*) Mi meraviglio di lei che abbia il poco rispetto, il coraggio di raccogliere il fango per le strade e buttarlo in faccia a quel povero uomo!

ORLANDI

Vi compatisco, e non è la prima volta!

CARLO

Elisa!... Ma Elisa!... Ma non ho ragione? Non basta quello che ha avuto quel pover'uomo? così buono! così onesto?... No; bisogna assassinarlo anche nell'onore! anche nell'anima! Una vendetta?... Allora lo avrebbero aspettato di notte! Si capisce benissimo che un ladro, sentendosi preso, scoperto, gli abbia tirato il colpo per fuggire e salvarsi! Ma no... no!... Bisogna cercare... inventare... anche l'assurdo... anche l'inverosimile per calunniare e sghignazzare invece di piangere e compiangere! Ma io, qui, in casa mia, lo farò rispettare! (*pestando i piedi e buttandosi sul canapè*) È una cattiveria! È una cattiveria! È una cattiveria!

ORLANDI

Vi compatisco: e non è la prima volta!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

Scena come nell'atto primo, ma ha un aspetto più vuoto, più squallido. La credenza è vuota di roba; non ci sono più bottiglie di liquori, ecc., ecc., di bottiglie di vino ce n'è una mezza e due vuote. La credenza è senza frutta, senza il piatto grande del formaggio, senza torta. Sul tavolo non pende più la lucerna. Sui candelabri non ci sono candele, altro che qualche mozzicone.

SCENA I.

Carlo, Elisa. Carlo lavora alla sua scrivania: ha vicino una tazza di caffè vuota: è vestito con una giacchetta nera, con pantaloni scuri, ma anche la sua toeletta è molto più trascurata di quella del primo atto. Dopo un momento entra Elisa vestita per uscire: cappello, manicotto, ecc.

CARLO

(*sempre scrivendo*) Io non so, da poco in qua, dove mandi a prendere la roba. Una volta il caffè era eccellente, adesso è tintura d'acqua *fontis*. (*quasi scherzando, col suo fare fanciullesco*) Una volta mi volevi più bene.

ELISA

(*sorride con tristezza, lo accarezza, ecc.*)

CARLO

Vai fuori?

ELISA

Torno subito.

CARLO

Hai dato la mancia al portinaio?

ELISA

Sì.

CARLO

(*scrivendo*) Non capisco: quando gli si parla, non si degna quasi di rispondere! Vai via senza salutarmi? (*alludendo ad un bacio*) Non si usa più? (*se la tira addosso e la bacia*).

ELISA

Hai tanto da fare!

CARLO

È stata una gran buona idea di prendermi questi due giorni, per lavorare in casa tranquil-

lamente. Domani avrò finito. Finito col De Fornaris, e coll'amministrazione Sigismondi. (*Elisa fa per avviarsi*) Ed Ettorino? Vai a prenderlo tu, dalla maestra?

ELISA

Manderò la Teresa, prima di pranzo.

CARLO

La Teresa deve essersi fatto l'amante; si mangia da cani. Per me, poco male, ma è tuo padre che fa il muso, si arrabbia, e invece di prendersela colla... Teresina del suo cuore, si sfoga, per farmi dispetto, predicando contro il povero signor Peppino perchè a noi « non ha lasciato un soldo », perchè (*rifacendo Orlandi*) « quell'egoista ha lasciato tutto il suo a un cugino qualunque, coll'obbligo di portare e così tramandare ai posteri il suo nome oscuro e inconcludente ». (*cambiando*) Ma se ha fatto benissimo! Che obblighi aveva con me? E infine poi, se domani vado cassiere alla banca di Commercio, a chi lo devo? Non ho ragione?

ELISA

Sì... ma anche tu ne parli sempre: non parliamone più.

CARLO

(*alzandosi con aria di gran mistero*) Mi dai la tua parola d'onore di non aprir bocca con anima viva?

ELISA

(*meravigliata afferma col capo*).

CARLO

Comincio anch'io a sospettare; non come tuo padre... ma se non una ragazza sedotta, abbandonata, una donna c'è!

ELISA

(*impallidendo*) Perchè?

CARLO

Fra tutte le carte del signor Peppino, che mi hanno portato da esaminare e da mettere in ordine, c'è pure il suo taccuino, dove faceva le prime annotazioni: scadenze, spese giornaliere... (*va a prenderlo*).

ELISA

(*nel frattempo farà un movimento rapido di terrore, poi si sforza di dissimulare e di sorridere*).

CARLO

(*sfogliando e mostrando il taccuino*) Guarda: Confalonieri, sai? il gioielliere, lire settecento. Poi ancora Confalonieri, lire cinquecento.

ELISA

Ma...

CARLO

(*c. s.*) Guarda: l'ultimo giorno, proprio l'ultima pagina. Oriani: duemilanovecentotren-

tacinque lire. Coll'eleganza del signor Peppino, per sè, non le spendeva in dieci anni. E un'altra prova: pagava in acconti: trenta Giugno, cinquecento... Settembre, Gennaio, ecc., ecc.: a saldo cinquecentotrentacinque. Fosse stato un debito suo, avrebbe pagato subito.

ELISA

Tu non hai il diritto d'investigare in tal modo nella vita di un uomo.

CARLO

Io ho fatto quello che mi hanno ordinato di fare. Ti dirò anzi, che vorrei confidarmi con qualche persona di proposito, perchè — chi sa? scoprendo e seguendo le tracce di questa donna, si potrebbe forse trovare anche il filo della canaglia, dell'assassino che ancora non si è lasciato agguantare.

ELISA

No!

CARLO

(*maravigliato*) Come no?...

ELISA

Potresti perdere una povera donna, innocente.

CARLO

Senti: con tutta la venerazione per il signor Peppino, ma una donna che si faceva paga-

re i conti da... un vecchio, sarà povera, ma non innocente. (*con sprezzo*) Non merita nessun riguardo.

ELISA

(*vincendosi*) Lei no... da te... ma lui... sì... (*a poco a poco con crescente orgasmo e precipitazione*) E tu hai l'obbligo di rispettare la sua memoria, di non tradire i suoi segreti; e poi anche per te: sai che ti ho sempre consigliato bene. Hai bisogno di quiete per lavorare, di farti voler bene da tutti, di non aver nemici.

CARLO

(*scherzando*) Eh, calmati, calmati!... Sei diventata di una eccitabilità straordinaria! Aspetterò; non dirò nulla; ma non pigliar fuoco subito per qualunque cosa!

(*scampanellata. Teresa passa per andare ad aprire*).

ELISA

(*a Teresa*) Non ci sono. (*Teresa via*).

CARLO

(*che ha sempre pensato a quanto gli ha detto Elisa*) Non hai torto, del resto: quando può venire in ballo il nome di una donna, bisogna essere molto cauti e prudenti. E poi, posso ingannarmi. Saranno regali o commissioni per qualche sua... conoscente, per qualche suo amico.

ELISA

È così! È così!

TERESA

(*entra, chiude la porta, cammina in punto di piedi: a bassa voce:*) È la signora De Fornaris.

CARLO

Ancora?

ELISA

(*piano*) Non ci sono.

TERESA

(*c. s.*) Vuol parlare col signor Carlo.

CARLO

(*seccato*) Con me?

ELISA

Ti ho dato un ordine, dovevi obbedire!

TERESA

Ma...

ELISA

Non fai niente di bene, e non sai che rispondere!

CARLO

Non arrabbiarti: mi secca... ma la vedrò io. Tu puoi uscire senza incontrarla. Passa di là.

ELISA

(*andandosene, alludendo al segreto del signor Peppino*) Me lo prometti?

CARLO

(*spingendola fuori*) Ma sì! Ma sì! te lo prometto! (*ordina a Teresa di far entrare la De Fornaris*) Presto! (*indicando il caminetto*) E porta della legna.

SCENA II.

CARLO, la DE FORNARIS.
TERESA che introduce la De Fornaris e va via.

CARLO

(*freddamente*) Si accomodi.

DE FORNARIS

(*resta in piedi*) Soltanto una parola. Ecco le due mila lire che unite alla cauzione coprono tutto il debito di mio marito verso la Banca. Sa chi me le ha prestate? Il signor Bianchi.

CARLO

(*pausa, poi sempre freddamente*) L'amico di suo marito? Lo stesso che gli aveva affidato il deposito per il pagamento della cambiale?

DE FORNARIS

È stata quella l'occasione, la tentazione che lo ha perduto. Il signor Bianchi... ci sono andata io... si è commosso, mi ha prestata la somma che se non potrà salvare mio marito, almeno gli potrà giovare! (*vedendo il silen-*

zio di Carlo, vivamente) Anche la signora Elisa me lo ha fatto sperare, quando ha promesso che mi avrebbe raccomandato anche a lei, signor Moretti.

CARLO

A me?... Che potrei fare?

DE FORNARIS

Molto, signor Carlo; molto... tutto.

CARLO

Non sono io che devo giudicare il signor De Fornaris: io ho ricevuto un incarico di esame, di revisione, e a questo incarico non posso mancare.

DE FORNARIS

E... e quando sarà chiamato come testimonio?

CARLO

(*non risponde: abbassa il capo*)

DE FORNARIS

Nessuna pietà? (*con un singhiozzo secco, senza lacrime*) Nessuna?...

CARLO

(*vivamente*) Tutta, tutta la mia pietà, signora, per i suoi bambini; tutta la mia pietà ed il mio rispetto per lei!

DE FORNARIS

(*amarissimamente*) Non voleva giudicare mio marito e lo ha già condannato. Eppure, io sola posso giudicare della gravità della sua colpa! Io, io sola: io che l'ho veduto a soffrire, a lottare. E creda, che io pure non lo assolvo, no! Ma lei? Oh! lei è troppo felice per poter essere buon giudice. Quando si giudica dell'onestà degli altri, bisogna ricordare che si può garantire della propria soltanto fino a quel punto che messa alla prova ha saputo resistere!

CARLO

Ella difende suo marito: io non mi sento il diritto di risponderle: sento di rispettarla e di ammirarla. In ogni modo, il poter restituire interamente la somma... potrà materialmente giovare. Lei, la porti subito al signor Direttore.

DE FORNARIS

Salire quelle scale... entrare in quegli uffizi! (*supplichevole*) Signor Carlo!...

CARLO

Può andare direttamente a casa sua. Sa dove abita? Via Brera...

DE FORNARIS

È la vergogna di presentarmi dinanzi a per-

sone che vedevo sempre quando... mi trovavo in altre condizioni! È per questo che sono venuta da lei.

CARLO

(*prende i biglietti*) Io stesso domani mattina porterò il suo denaro alla Banca. (*li mette in una busta, vi scrive sopra e la chiude: la De Fornaris si avvia lentamente per uscire. Carlo fermandola*) Signora! (*scrive in fretta la ricevuta e glie la consegna*) La ricevuta...

DE FORNARIS

(*la mette in tasca: fa per partire*).

CARLO

(*commosso le va innanzi per aprirle la porta, poi ha uno slancio, le prende la mano e glie la stringe con effusione*) Venga ancora, presto in casa mia; sempre, quando vuole! Mia moglie non potrà che sentirsi grata e fiera della sua amicizia. (*De Fornaris via*).

SCENA III.

Carlo, poi subito Teresa, indi Orlandi.

Carlo

(*rientra e torna lentamente, impensierito a sedersi al tavolino*) Povera donna!

Teresa

(*tenendo sulle braccia un fascio di legna grossa: quando è dinanzi al caminetto lo lascia cadere con grande fracasso*).

Carlo

(*vivamente*) Che fai? balorda?

Teresa

Ho portato la legna che mi ha ordinato.

Carlo

Un po' di creanza! Sei in una casa civile, non in una casa di villani!

Teresa

Allora, giacchè siamo entrati in argomento, l'avverto di provvedersi pure di un'altra donna, magari più educata di me, e le dò otto giorni di tempo, perchè anche se sono una villana, mi piace sempre di trattar bene!

CARLO

Parlerai con la padrona: è lei che ti ha presa. Per conto mio ti lascio andare anche subito e ben volentieri. Non fai che rispondere, e da poco in qua si mangia da cani.

TERESA

Perchè, da poco in qua, bisognerebbe fare il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci!

CARLO

(*rimettendosi a scrivere*) Uhm!... che non sia piuttosto qualche miracolo di sottrazione.

TERESA

(*colle mani sui fianchi ridendo con aria di sfida*) Ah! Ah! Crede lei?... Eppure vede, se avessi (*strizzando l'occhio*) quella certa abilità, non avrei aspettato proprio adesso a metterla in pratica, ma quando in questa casa c'era più abbondanza.

CARLO

(*alzandosi*) Sfacciata!... se alzi la voce vai fuori sul momento.

TERESA

Ma sissignore! Ma subito! Ma si figuri!

ORLANDI

(*sarà entrato poco dopo Teresa: è vestito per

uscire. col cappello, ecc.) Come?... Come?... Teresina?...

TERESA

(*a Orlandi con significazione*) Vado a prendere la mia roba, e tanti saluti!

CARLO

Quando c'era più abbondanza! (*a Orlandi*) Ha sentito che insolente?...

ORLANDI

Bisognerebbe poter risalire all'origine della quistione.

CARLO

Vuol difendere la Teresa?

ORLANDI

No, ma la Teresina è brava, è buona... è fedelissima! sarebbe sempre consigliabile una riconciliazione.

CARLO

Una riconciliazione colla mia serva? Ma sa che lei diventa meraviglioso?

ORLANDI

(*gravemente*) Allora, dal momento che in questa casa desto la meraviglia; dal momento che si prendono le più importanti risoluzioni

senza consultarmi, allora, dovrò dare esecuzione a un certo mio disegno che andavo da tempo maturando. (*sospirando*) Allontanarmi dai miei figli.

CARLO

(*fissandolo: serio*) Per correre dietro alla Teresa?

ORLANDI

Vedete come siete... corto! Uscivo in questo punto per visitare un quartierino.

CARLO

Se ha cuore di abbandonare sua figlia per correre dietro alla Teresa: buon padrone!

ORLANDI

Voi fate una quistione di... Teresina, mentre io faccio una quistione di dignità e di lavoro. Ho sempre detto a voi, ho sempre dichiarato a mia figlia, che qualora in questa casa penetrasse il disordine, e penetrassero i debiti, io me ne sarei con dolore allontanato.

CARLO

Il disordine?... i debiti?...

ORLANDI

Io non posso soffrire gli egoisti: e voi siete un egoista cieco. Ma guardatevi attorno e vedrete il vuoto, lo squallore. Si dice adesso —

non per la lucerna che sarebbe una sciocchezza, — ma è stata rotta la campana e la nuova è ancora di là da venire! Ma guardatevi attorno e vedrete una povera donna che si affatica, che si logora la salute per far rifiore sotto i vostri occhi un benessere artificiale. Se voi non vedete, o non volete vedere, a me questo spettacolo fa troppo male. Certe speranze sul conto di quel... brigante... sono svanite. Qui occorre un cambiamento radicale, a vista.

CARLO

(*si guarda attorno, rimane colpito, ma non vuol parere*) Perchè aspetta adesso a parlare?... Perchè va via la Teresa?

ORLANDI

(*facendogli segno di tacere*) Ssst! punto e a capo. È casa vostra: io vi ho aperto gli occhi: ho fatto il mio dovere di padre, e adesso me ne lavo le mani.

CARLO

Ma...

ORLANDI

Ssst!... Quello che anche voi dovreste imparare da me è la calma, è il sapersi contenere. Per questo non c'è bisogno di una grande intelligenza. Per gli estranei mi sono allontanato — come in gran parte è vero — per lavora-

re. Ormai il mio nuovo romanzo è tutto pronto; non ho più altro che da scriverlo e comincerò dopo domani. E quando scrivo ho bisogno di verde e di sole. Ho già fissato anche il titolo, che è la parte più importante, riassumendo la sintesi, direi, di tutta l'opera. Avrà per titolo « Il Golgota » oppure « Il Calvario » uno dei due. Tornerò più tardi, quando sarete più assennato, per trattare la partita interesse: non pretendo altro che un congruo corrispettivo al cessato mantenimento.

CARLO

Fisserete voi.

ORLANDI

E sopratutto mi raccomando — lo direte anche a mia figlia — niente addii, niente commozioni. Un uomo serio, superiore, non ama le esteriorità teatrali. Per esempio io: piango, soffro, sanguino, ma tutto per di dentro. (*salutando gravemente colla mano*) Arrivederci stasera. (*via*).

CARLO

(*scosso, aspetta che Orlandi sia uscito, poi corre ad aprire e richiudere precipitosamente tutti i cassetti della credenza, degli armadi; fruga da per tutto: quando entra Teresa cerca di rimettersi, di fingere come prima*).

TERESA

(*con lo scialle e una piccola borsetta che apre dinanzi agli occhi di Carlo*) Guardi pure, perchè io non voglio sospetti nè malintesi. Sono tutti i miei ori, le mie carte, il mio libro da messa, i miei pettini, il mio sapone. L'altra roba è di là: verrà mio cognato a prenderla.

CARLO

(*agitato, nervosissimo*) Cos'hai voluto dire con quelle tue parole: — quando c'era più abbondanza?

TERESA

(*sfrontata*) Io?... niente!

CARLO

Meglio così, perchè se credi mai... siccome ti ho cacciata sui due piedi... (*Teresa sorride*) Sì, io; proprio io; — se credi mai di poter mancar di rispetto a me o a mia moglie, ricordati bene, ho ancora tempo di cacciarti fuori, facendoti fare la scala tutta d'un salto!

TERESA

(*c. s.: facendo il conto del denaro per il mese*) Allora diremo: quindici e sette ventidue e tre venticinque...

CARLO

(*prende il portafoglio per pagarla subito: non

c'è dentro un soldo: lo rimette in tasca in fretta) A regolare il tuo conto penserà la padrona con tuo cognato, quando lo manderai a prendere la roba.

TERESA

(*che ha capito*) Ma sissignore! Ma si figuri! Faccia pure tutto il suo comodo! (*prende dalla saccoccia una lettera colla busta gialla*) È per la padrona, l'ha portata Serafino. mentre c'era qui la signora De Fornaris.

CARLO

Serafino?...

TERESA

Oh, la padrona lo conosce. C'è stato tre volte anche ieri, ma senza mai trovarla in casa perchè, la padrona, tutte tre le volte, mi ha fatto dire che era fuori. (*Carlo fa per prendere la lettera — Teresa ritirandola*) Io ho sempre avuto l'ordine dalla padrona di consegnare in mano sua tutte le lettere, tutti i conti, tutti i... memorandum. Ma siccome la signora non c'è, e io non posso aspettarla, vuol dire che la metto qui: (*mette la lettera sulla tavola grande*) il signor Serafino ha detto che tornerà subito, per la risposta. Serva sua, e scusi di tutto. (*via*).

SCENA IV.

CARLO solo.

CARLO

(*scosso, colpito dalle parole di Teresa, guarda il conto quasi con un terrore timido da ragazzo*: *non osa avvicinarsi, non osa prenderlo, poi si decide. — Prima di aprirlo*) È un conto... non è una lettera: è tanto mio come suo. (*apre; trova un biglietto*: *legge*) « Gentilissima signora Moretti. Duolmi do- » verla importunare, ma non posso più ac- » cordarle altre dilazioni. La prego dunque » di rimettere il saldo, di cui ho urgente bi- » sogno, nelle mani del mio commesso Sera- » fino. È la prima volta che devo tanto in- » sistere presso di lei per ottenere quanto mi » si deve; le domando mille scuse e sono spia- » centissimo, tanto più che io non sono mai » venuto meno a quella premura e a quella » diligenza che ho sempre riposta nel dar cor- » so ai suoi pregiati comandi. Colla massima « stima, Oriani e C. » (*resta sbalordito, con-*

fuso; ma nella sua dolorosa confusione ha l'espressione ingenua del ragazzo: ha le lagrime nella voce) Dio!... Dio!... Debiti! (*torna a leggere*) Perchè tacere?... Nascondermi i nostri debiti? (*resta assorto, ripone macchinalmente il conto nella busta gialla: nel silenzio odesi la chiave di Elisa che apre l'uscio dell'anticamera*) È qui (*mette il conto in tasca*).

SCENA V.

ELISA e CARLO.

ELISA

(*naturale*) È vero?... Si è licenziata la Teresa?

CARLO

(*sempre c. s. fissandola*) Sì.

ELISA

Ma come? per che motivo?

CARLO

(*c. s.*) Mi ha risposto: io l'ho scacciata!

ELISA

(*per avviarsi*) Torno giù dal portinaio, per avere una donna in prestito.

CARLO

(*fermandola: sempre c. s. — con affetto nella voce*) No, Elisa, no! Bisogna prima pagare tutti i nostri debiti.

ELISA

I nostri debiti?

CARLO

Perchè, Elisa?... perchè me lo hai tenuto nascosto? Non mi hai fatto più male?... molto più male!

ELISA

Sono tutte invenzioni della Teresa per vendicarsi! Che cosa ti ha detto?

CARLO

La Teresa e tuo padre.

ELISA

È stata la Teresa a metterlo su contro di noi.

CARLO

(*carezzevole*) Elisa... mia Elisa, tu lo avrai fatto credendo di risparmiarmi delle inquietudini, dei dispiaceri...

ELISA

Ma no...

CARLO

Se hai fatto delle spese, sono per me, come per te: per tutti noi!

ELISA

Non pensarci nemmeno. Sono piccolezze ridicole!

CARLO

(*a mano a mano fissandola, mentre Elisa parla, cambia la sua espressione: si fa serio, minaccioso*) Perchè mentire con me?

ELISA

(*continuando*) Si sa, quando arriva la fine del mese, capita sempre qualche conto — il droghiere — quello della legna, e la Teresa, per i suoi fini, ne ha fatto fuori un gran che! Ma pensa se io voglia seccarti mentre lavori, per tutte queste sciocchezze. Tu mi hai sempre lasciato la cura della casa? non occupartene; ci penso io! Ti sei sempre fidato di me? Sei sempre stato contento? Dunque, fidati ancora.

CARLO

E il conto dell'Oriani?

ELISA

(*con un grido perchè ricorda la scena del taccuino*) Dell'Oriani?

CARLO

Sì... dell'Oriani. (*lo prende dalla saccoccia: sempre nella busta*).

ELISA

(*rimettendosi: credendola chiusa*) Dammelo! So cos'è! È tutta roba che ho preso io! Devo rivederlo io! (*imponendosi*) Lo voglio, Carlo, lo voglio! Devi credermi!

CARLO

No! non ti credo più! Questa non è che una lettera per farti pagare. Voglio vedere il conto dell'Oriani!

ELISA

(*involontariamente si mette dinanzi alla scrivania, ma ancora lontano; a mano a mano che Carlo si avanza, Elisa indietreggia fino al punto di appoggiarsi tutta contro il cassetto per impedire che Carlo lo apra*) Non l'ho io!... non so dov'è!...

CARLO

Voglio vedere il conto dell'Oriani!

ELISA

Deve essere un vestito mio... un abito per Ettorino!...

CARLO

Mi facevi credere di farli tu, gli abiti tuoi, i vestiti per Ettorino! Voglio vedere il conto dell'Oriani!

ELISA

Non l'ho più... non lo trovo più. Gli dirò subito di farmene un altro e te lo darò!

CARLO

(*lottando con Elisa per strapparla dalla scrivania*) Voglio il conto dell'Oriani! Voglio vedere il conto dell'Oriani! Voglio il conto dell'Oriani! (*riesce a spingerla lontano con violenza; dal suo manicotto cade una scatoletta che si apre e da cui vien fuori una catena e un braccialetto*).

ELISA

(*dà un grido: vuol raccattarli: Carlo le è addosso e glieli strappa di mano*) Sono di una mia amica! Non sono miei!...

CARLO

(*in un parossismo indescrivibile: vede le cifre del medaglione: mostrandolo a Elisa*) M. E. Un'emme, un'e! Elisa Moretti! Elisa Moret.. *gli balena un primo sospetto della verità, impallidisce, fissa Elisa, muto*).

ELISA

Sì...sono miei!... li ho comperati io... molto tempo fa... poi, mi sono pentita... ero andata per rivenderli... ma l'orefice che mi conosce non c'era. È il Biraghi... sotto la Galleria. Va! Va! sentirai! Va, ma va... che gli puoi domandare!

CARLO

(*a un tratto si scaglia sulla scrivania, senza mai dire una parola, finchè riesce con una forbice del cestino a far saltare una molla, aprire il cassetto, prendere il conto, colle ricevute degli acconti legati insieme — tutto ciò sempre lottando con Elisa che si oppone disperatamente. Anche Elisa ha un'espressione, una voce sorda di disperazione e di collera*).

ELISA

Non voglio! Ti pentirai! Non voglio! Non voglio!

CARLO

(*sempre muto, riesce ad aprire e prendere i conti, a slanciare lontano Elisa che oramai non ha più forza — è vinta; strappa il conto scorrendo la prima pagina*) Ulster per uomo. è il mio! (*volta pagina*) 2935 — a saldo — 535 (*ne prende un altro*) 600 (*un altro*) 300 (*si precipita sulla scrivania per prendere e vedere il taccuino del signor Peppino, di là dopo averlo guardato — è un lampo — si alza diritto, terribile: non trema più, sembra più grande*) Sei tu?!... (*poi di colpo, si slancia contro Elisa che fugge gridando e chiamando*).

ELISA

No!... non è vero!... lo giuro... Papà!... mi ammazza!...

CARLO

Sei tu! sei tu! sei tu! (*la insegue sempre, finchè l'afferra di dietro per la vita e la trascina buttandola sul canapè, e cadendole addosso: la stringe alla gola per strozzarla, con un convulso d'ira feroce che a mano a mano andrà sempre crescendo*) Amante d'un vecchio! La sua mantenuta! Sei tu! Sei tu!

ELISA

No! no! Aiuto! Carlo No! no! Dio! (*soffocata, col rantolo*) Sì! Sì!... Sì!...

CARLO

(*crede di averla uccisa; dà un grido terribile*) Elisa! (*indietreggia barcollando, poi pianissimo con terrore come spiando per vedere se è proprio morta*) Elisa! Elisa!

ELISA

(*lentamente scivolando dal canapè per terra, rimanendovi appoggiata*).

CARLO

(*le va sopra coi pugni alzati, poi incrocia le braccia strettamente contro il petto fissandola immobile*) Tutto: fuori.

ELISA

(*come magnetizzata dallo sguardo fisso di Carlo e terrorizzata*) Lo giuro!... lo giuro!... è la verità!... Lo credevo buono... onesto... mi ha ingannata colla sua affezione per te... per Ettorino, poi, mi ha imposto di nasconderti i suoi doni, i suoi piccoli aiuti per la casa... lusingandomi nella mia vanità... nella mia tenerezza per te... perchè tu fossi più contento, più fiero, più innamorato. Io ero sempre debole, ignorante, abituata ad una

vita quasi come una signora... poi... ti sei ammalato... crebbero i bisogni.. ti assisteva con me, di giorno, di notte, più che se fosse stato tuo padre... e quando tu stavi male, l'ho veduto piangere...

CARLO

Tutto!... Avanti!...

ELISA

Poi... un giorno... mi ha fatto chiamare... con un pretesto... a casa sua; io sono corsa... il vigliacco!... Poi... poi... è tornato; o accettare e tacere, o confessare tutto... ho taciuto.

CARLO

(*tremante, colle braccia sempre conserte, comincia a piangere silenziosamente*) E non mi ha lasciato morire!... Non mi ha lasciato morire! (*smarrito*) E... adesso? Che farò?... Che farò? (*vedendo Elisa che si alza lentamente e prende il cappello per uscire*) Dove? Dove vai?

ELISA

(*con un moto desolato del capo fa cenno di abbandonare la casa*).

CARLO

(*le impone di fermarsi: con terrore*) No!... Si saprebbe da tutti! L'ho mangiato anch'io il tuo pane! Quello che guadagnavo io... no... no!... no!... non bastava! (*prorompendo*)

Persino nel lavoro, in tutto ciò che l'uomo ha di più onesto, di più santo, persino nel lavoro sono stato ingannato, imbrattato, mi pagava anche per te!... Tu però... tu lo sai... sei tu che mi hai ingannato... sai che io mi fidavo di te, che io sono onesto, che io non sapevo niente! niente! niente! — E nessuno, anima viva, non deve mai nemmeno sospettare tanta nefandità, perchè è ancora più che perdere l'onore; tu lo hai perduto l'onore, ma io che ci sono vissuto dentro, io sono peggiore di te, più giù, nel fango, più giù!... Io divento matto! Ah, mio Dio! ma io divento matto? — No, è la verità. Ricordati bene: la punizione tua e mia sarà quella di vivere sempre insieme, di guardarci in faccia e di nascondere il nostro schifo, perchè tu mi fai ribrezzo, mi fai schifo! (*afferrandola e abbracciandola, con passione e odio, con amore e gelosia*) Io potrei ammazzarti, farti a pezzi, calpestarti, e ancora e ancora mi resterebbe nel sangue il ribrezzo, lo schifo che ho di te!... — Ecco a cosa voleva alludere la Teresa! E il portinaio!... Sospettava forse? — Dio! Dio! Che vergogna! (*imponendosi*) Ricordati bene: si deve fare la vita come prima — più di prima — spendere come prima — più di prima. Io lavorerò tanto da ammazzarmi, e anche tu, lavorerai, di notte! Qui lavorerò, su questo tavolo (*batte sulla scrivania*) che è roba sua! Perchè qui, è tutta roba sua!... tutto!... tutto!... tutto!...

(*tocca vari oggetti*) Dove si mangia!... dove si dorme!... Non è la mia casa! Era lui che pagava! Non è la mia casa! Sono le camerette della sua amante... e ci vivevo anch'io!... I vestiti che ti coprono, tutto ciò che hai addosso, la tua faccia odiosa, tutta, tutta te, tutta roba sua! (*strappandole di mano il fazzoletto, lacerandolo e buttandoglielo in faccia*) Questo!... questo, sporco, insudiciato, lordo, sporco delle tue lacrime è suo! (*vede la propria catena, se la strappa coll'orologio e la butta per terra calpestandola*) Anche questo suo!... (*tirando con rabbia il gilet e il vestito*) E anche questo! E anche questo! e anche questo! È lui! è lui! è lui! L'ho nel sangue, nella carne, e non potrò strapparmelo di dosso mai più!... mai più! mai più! (*finisce spossato sulla poltrona — pausa*).

ELISA

(*dopo un momento, spaventandosi*) Carlo! (*fa cenno a Carlo che ci dev'essere qualcuno nell'anticamera*).

CARLO

Qualcheduno?... Su, ridi! Fai ridere quella tua faccia! Maschera! ridi! ridi! ridi! (*accomodandosi il vestito, ridendo*) Ah! ah! ah! Chi è? Guarda... Elisa! Chi è? Avanti! Avanti!

SCENA VI.

GIOVANNI seguito da SERAFINO e DETTI.

GIOVANNI

(*si alza un po' il berretto ma lo tiene in testa*) È il signor Serafino. Ha suonato e nessuno ha risposto. La Teresa nell'andarsene mi ha lasciato la chiave e gli ho aperto io.

CARLO

Va benissimo, domani!

SERAFINO

Abbiamo aspettato tutto il possibile, sicurissimi della signora, che non ha mai mancato.

CARLO

(*vede il portinaio che si è fermato un po' indietro, per vedere se paga o no, cerca il conto, lo spiega dinanzi a Serafino, poi apre la busta dei denari della De Fornaris*).

SERAFINO

(*saldando il conto*) Cinquecento trentacinque...

CARLO

(*paga*).

SERAFINO

(*mettendo via i denari*) Grazie!... e tante scuse. (*via*).

SCENA VII.

CARLO e ELISA.

ELISA

(*appoggiata all'uscio guarda Carlo con grandissimo dolore, vedendolo fare come il De Fornaris*).

CARLO

(*capisce tutto, capisce adesso quello che ha fatto, si lascia cadere sulla seggiola, guardando Elisa impaurita, intimidito, tremante, balbettante*) Domani... rimetterò ancora tutta la somma... come prima! (*si copre la faccia colle mani, scoppia in lacrime*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

La scena come nei precedenti atti, con molto più lusso e molta ricchezza — più ancora del primo atto. — Sulla credenza molte bottiglie, un bel trionfo di dolci e di frutta. Fiori nei vasi: candele intatte sui candelabri. Una bellissima e grande lucerna pende sulla tavola coperta da un tappeto nuovo.

SCENA I.

Per un momento, appena alzata la tela, la scena rimane vuota: poi una scampanellata. Esce Camilla, una cameriera dall'aspetto e dai modi di casa signorile: abito nero, grembiule bianco: poi dal di fuori entra Orlandi: è vestito un po' ridicolmente da giovinotto, ma senza esagerazione.

CAMILLA, ORLANDI.

CAMILLA

Il signore non c'è.

ORLANDI

Lo so: è al processo De Fornaris. Tornerà presto?

CAMILLA

Non si può sapere. Il processo può andare per le lunghe; magari fino a mezzanotte.

ORLANDI

E la signora?

CAMILLA

La signora non riceve.

ORLANDI

Ma io sono di casa: sono appunto il padre della signora. (*accarezzandole il mento*) Sono il papà!

CAMILLA

Quand'è così vado subito ad avvertirla.

ORLANDI

Sst (*chiamandola vicino*) Voi dunque siete la nuova cameriera dei miei figli?

CAMILLA

Sissignore.

ORLANDI

Bravissima. E come vi chiamate?

CAMILLA

Camilla.

ORLANDI

Bel nome, romano. Camilla... diremo... Camillina!...

CAMILLA

Vado ad avvertire la signora.

ORLANDI

(*le guarda dietro facendo l'occhietto, e quando è uscita ripete ringalluzzito*) Camillina! (*poi si guarda attorno, guarda la lucerna, il tappeto, i dolci, alza la campana del formaggio e lo fiuta, legge l'etichetta delle bottiglie*) Barolo, Gattinara, Bordeaux! (*ripetendo*) Bordeaux!... (*viene avanti, respirando con soddisfazione*) Oh! la famiglia!... Per lavorare non c'è che la famiglia!...

SCENA II.

ORLANDI, ELISA.

ELISA

Tu babbo! A quest'ora?

ORLANDI

(*facendosi baciare sulle due guancie*) Tutte le ore sono le medesime per abbracciare i propri figli. E adesso, te ne prego, basta; sai che io non amo le espansioni, le commozioni esteriori... Tuo marito è ancora alla corte delle Assise, mi ha detto la tua Camilla? (*guardando l'orologio*) Sono le nove e mezzo: in ogni modo, crederei, starà poco a tornare.

ELISA

Sì. Però è bene che Carlo non ti trovi qui.

ORLANDI

No? Come sarebbe a dire?

ELISA

Sarebbe a dire, che dopo aver abbandonata la tua casa, i tuoi figli, per paura che noi ti fossimo di peso, che noi ti costassimo del denaro...

ORLANDI

(*offeso*: *con dignità*) Oh! quale pensiero!

ELISA

(*continuando*) Per renderti ridicolo con una servaccia, per divorare e farti divorare quasi tutto il tuo... non so quale accoglienza potrebbe farti mio marito.

ORLANDI

Il marito di mia figlia?

ELISA

(*con disgusto*) Mi fai il piacere?... te ne prego; non parliamo più di padre, di figlia... (*con forza*) tu, a questo proposito, me ne hai fatto perdere tanta tanta della poesia!... Non ti consiglio a rimanere. Mio marito è un estraneo per te, e a riguardo tuo, dopo il tuo abbandono, non può più nutrire nessun sentimento, nè di affezione, nè di stima.

ORLANDI

(*sorridendo*) Vedi come esageri? A convivere con tuo marito, che è un rettorico, hai imparato a esagerare. Abbandonarti!... E così? Non sono tornato? E se sono tornato vuol dire che non potevo vivere lontano dalla mia famiglia, dai miei affetti naturali.

ELISA

Vorresti tornare perchè...quell'altra,.. finiti i denari, ti ha piantato!

ORLANDI

Altra invenzione, come sopra. Sono stato io, e sai perchè? Faceva credere ai suoi conoscenti che io ero suo padre! Ma tu che sei mia figlia davvero, e per conseguenza uno spirito superiore, non devi tener conto di tutte le chiacchiere. Quando un uomo non è il primo venuto, quando esso ha un nome, si può dire illustre, tutti lo osservano, lo invidiano, si impossessano della sua benchè minima azione. Credi che tuo marito potrebbe farmi un ricevimento... poco dignitoso?... In tal caso gli puoi dire che io non intendo essere totalmente di peso ai miei figli... tanto più che per... forza maggiore ho dovuto farmi restituire una parte del piccolo capitale. E siccome io, l'autore del *Liuto di Ermengarda*, io, in tutta la mia vita, non ho mai domandato niente al governo del mio paese, avrò ben diritto, spero, a un posto, anche modesto, di riposo. Oh! le altre nazioni! (*le mostra delle carte*) Accademia Universale di scienze, arti, lettere e agricoltura di Anversa, con sede propria in Ascoli Piceno. Nominato socio onorario e benemerito con medaglia d'oro di prima classe. Per la medaglia si paga cinquanta lire una volta tanto. Lo dirai a tuo marito: è sempre una soddisfazione comune.

ELISA

Sì... sì... glielo dirò!

ORLANDI

(*guardando e toccando il tappeto sulla tavola*) Nuovo?

ELISA

Sì.

ORLANDI

È un regalo?

ELISA

No.

ORLANDI

Comperato?... Dall'Oriani?

ELISA

(*con un brivido*) Sì... dall'Oriani.

ORLANDI

Che hai?... Ti senti male?

ELISA

No: sono un po' stanca.

ORLANDI

Allora, per la stanchezza, niente fa bene quanto il riposo. Ed Ettorino? Gli darai un bel bacione e lo vedremo domani. — Potrai far capire a tuo marito che anche per il mio

lavoro, mi è necessaria la quiete, il raccoglimento della casa. Adesso non ho più tempo da perdere, anche le accademie mi tengono gli occhi addosso. Domani tu mi prepari la riconciliazione, e dopo domani, subito, cominceremo a lavorare. Una buona lavorata! Ormai, del *Golgota* o del *Calvario*, il titolo sarà quello che sarà, ho fissato definitivamente la divisione dei capitoli, e questo è il più importante. Buona notte, cara. Dovresti darmi uno schiarimento per mia semplice curiosità. È vero quanto si va buccinando per Milano?

ELISA

Che cosa?

ORLANDI

(*sospirando*) Che il povero signor Peppino prima di morire, ha lasciato una lettera, brevi mano, al proprio erede, tutta a favore di tuo marito? (*dandole un buffetto*) Ah! ah! e sono stato io a dire a tuo marito... — buon giovine, ma tardo — andate e fatevi vedere.

ELISA

Questo si racconta a Milano?

ORLANDI

La vostra casa è più che mai ben fornita: anche l'altro giorno, tuo marito ha dato un

pranzo, squisito, in onore dei suoi ex colleghi della Casa Zimmermann... E, capirai, la gente vuol sempre risalire alle... scaturigini. Qualche altro pretende invece che giuoca alla Borsa?

ELISA

Non so: degli affari di Carlo non me ne occupo.

ORLANDI

Non sei più tu, che tieni... la cassa?

ELISA

No.

ORLANDI

Male! Brav'uomo quel povero signor Peppino. E l'assassino sempre irreperibile? È stata un'aggressione? È stata una vendetta? Uhm! non se ne parla più! Chi ha avuto ha avuto e il governo se ne lava le mani. (*scampanellata*) Se è tuo marito, io vado a salutare il nostro Ettorino.

ELISA

No; è il portinaio. L'ho mandato da Carlo per vedere se torna a casa. Carlo ha la chiave.

SCENA III.

CAMILLA, GIOVANNI, DETTI.

CAMILLA

(*che intanto è andata ad aprire*) È il portinaio.

ELISA

Così tardi?

GIOVANNI

Volevo aspettare il signor Carlo. (*vede Orlandi*) Oh! guarda! Il signor Orlandi è tornato?

ORLANDI

Sì, caro; definitivamente.

GIOVANNI

Se non avessi avuto da chiudere il portone, sarei ancora là.

ELISA

E Carlo?

GIOVANNI

Mi ha detto: dirai a casa che non mi muovo: aspetto la sentenza. Tutti sperano bene; anche la signora De Fornaris. Bisognava sentire il signor Carlo! Bisognava sentire con che enfasi! E il procuratore del re che stra-

pazzata, perchè si era messo a fare il difensore invece del testimonio.

ELISA

E Carlo, cos'ha risposto?

GIOVANNI

Non ha più aperto bocca. Sfido io!... Alle Assise?... fa un certo effetto... Di notte poi... ancora più straordinario. Quella luce fosca, con tutte quelle toghe nere, col De Fornaris che si sentiva singhiozzare in mezzo ai carabinieri! (*con un brivido*) Fortuna che sono un galantuomo: ma questa notte mi sogno di essere sotto processo! Comanda altro, signora Moretti?

ELISA

No, grazie.

GIOVANNI

Allora, buona sera; e anche lei, signor Orlandi.

ORLANDI

(*che è rimasto assorto, impressionato dalla descrizione di Giovanni*) Ciao... caro! — Povero De Fornaris.

CAMILLA

(*accompagna fuori il portinaio: poi torna*).

SCENA IV.

ELISA, ORLANDI, CAMILLA.

ELISA

Ettorino?

CAMILLA

Si è addormentato.

ELISA

Va a prenderlo, che lo metterai a letto.

ORLANDI

E andremo anche noi! La Camilla ha preso a voler bene a Ettorino?

ELISA

Sì... credo.

ORLANDI

Quella ragazza deve avere buon cuore. E non va fuori la sera?

ELISA

(*con stupore*) La sera?... Mai!

ORLANDI

Brava! Le ragazze, devono essere molto sorvegliate. Buona notte, cara: e allora il nostro piano è fissato. Domani, prima di colazione, vengo con tutta la mia roba. (*si fa baciare c. s.*) E ricordati bene: di un padre non ce n'è mai abbastanza (*via*).

SCENA V.

ELISA sola, poi CAMILLA con ETTORINO.

ELISA

Almeno... se mi avesse insegnato a lavorare.

CAMILLA

(*con Ettorino in braccio, avvolto in uno sciallle*) Dorme; lo vuol vedere?

ELISA

Fa pianino. Se poi si sveglia?

CAMILLA

(*ridendo*) Non c'è pericolo! Lo guardi: è una bellezza! (*Elisa lo guarda con tristezza*) Non ha fatto altro che giuocare e saltare tutta la sera.

ELISA

Che cos'ha nelle manine?

CAMILLA

È un piccolo soldatino di piombo. È il generale. — Non c'è stato verso di poterglielo levare. Stringe tanto forte!

ELISA

Sta attenta; dormendo potrebbe farsi del male.

CAMILLA

Non dubiti, signora!

ELISA

(*lo guarda ancora, poi gli dà un bacio, poi un altro, poi ancora un altro con più forza*).

CAMILLA

(*allontanandolo, sempre ridendo*) Se fa in questo modo, allora, credo io, che finirà per svegliarlo! (*via*).

SCENA VI.

ELISA sola, poi CAMILLA.

ELISA

(*resta ferma in mezzo alla scena, seguendo con lo sguardo la Camilla, poi si asciuga una lacrima colla mano. Si scuote, mostra di aver freddo, va ad accomodare il fuoco, va a prendere uno scialle, se lo mette addosso, poi prende un libro dal cestino, si siede alla tavola grande, sotto la lucerna e comincia a leggere*).

CAMILLA

(*entra dopo un momento che Elisa sta leggendo*) Comanda altro?

ELISA

No: puoi andare a letto.

CAMILLA

Grazie. Buona notte!

ELISA

Buona notte! (*Camilla via, chiudendo l'uscio. Elisa torna a leggere appoggiando il capo sulla mano, poi si ferma fissando gli occhi verso il pubblico, tristamente, dolorosamente. A un tratto, di colpo, si spalanca l'uscio che dall'anticamera mette alla saletta. Entra Carlo, si ferma sull'uscio aggrappandosi, quasi, per non cadere*).

SCENA VII.

ELISA, CARLO.

ELISA

(*con un grido, che soffoca subito*) Mi hai fatto paura!... Dunque?...

CARLO

(*pallidissimo, quasi senza voce, colla faccia stravolta*) Sette anni.

ELISA

(*alzandosi, di colpo*) Dio!.. Povera gente!

CARLO

Sette anni... Le aggravanti... l'abuso di confidenza... tutto... sette anni!

ELISA

Ma, potrà ricorrere?

CARLO

Già... ricorrere... Sette anni!

ELISA

(*con grande effusione*) La sentenza può essere ancora cambiata, mitigata. Speriamo: e tu, non inquietarti così, non soffrire così. Vedrai non... (*vedendo Carlo che la fissa, s'interrompe e cade a sedere*) Perdonami!... ho

dimenticato... non ho più diritto di parlare con te!

CARLO

(*dà un'occhiata rapida all'orologio del camino, si guarda attorno timoroso*) La donna?

ELISA

È andata a letto. Si faceva tardi. Se vuoi prendere qualche cosa?... Ci sono io.

CARLO

(*con la voce ancora più rauca*) No; mangerò a Verona.

ELISA

Vai via?

CARLO

Adesso. Debbo essere stanotte o domani a Verona, poi, dopo... a Venezia.

ELISA

Per affari?

CARLO

(*imponendosi: brutalmente*) Finiamola! La mia valigia piccola. L'occorrente per una notte. Presto! (*Elisa abbassa il capo ed esce*).

CARLO

(*appena uscita Elisa, la sua faccia perde l'arroganza, ritorna soltanto spaventata: spia che Elisa sia lontana, corre alla scrivania, prende dei biglietti di banca, parte li caccia in tasca, parte in una busta chiusa, poi si*

butta giù a scrivere; ma gli trema tanto la mano che non può; cambia vari fogli di carta, poi ci riesce: quando ha finito rientra Elisa con la valigia. Lo stato di Carlo, dopo questa nuova disonestà, si è aggravato; egli è in preda a un tremito convulso, gli battono i denti, parlando balbetta) Do... domani... ma... mattina... (*indicando la lettera*) subito... al di... direttore... Anche alla donna se ti do... domanda se sono a letto... non può... entrare... perchè non voglio... ma... so... sono a letto... ammalato!

Elisa

(*timidamente, ma inquietissima*) Non vai per la Banca a Verona?

Carlo

Affari... miei.

Elisa

Per molto tempo?

Carlo

No; non so... se... secondo. (*chiamandola vicino*) Qui! so... sono i denari per le spese... per la casa... finchè io so... sono a Venezia.

Elisa

(*prende i denari, ma osserva Carlo con ansia sempre maggiore; — Carlo fa per avviarsi*) Non lo vuoi vedere?

CARLO

(*quasi spaventato*) Chi?

ELISA

Ettorino!

CARLO

Sì, sì!... (*fa per avviarsi, poi torna accennando di no col capo, e disponendosi a partire*).

ELISA

(*ha capito tutto; si butta attraverso l'uscio, gli cade ai piedi fermandolo, abbracciandolo*) Sono stata io a rovinarti! Sono stata io a perderti! Sono stata io! Sono stata io!

CARLO

(*con gran terrore, chiudendole la bocca*) Ssst! Per... Dio... (*si ferma ansante*).

ELISA

Vengo con te!

CARLO

(*brutalmente*) Vuoi farmi anche arrestare? Sarò a Trieste... poi... in Grecia. Scriverò... appena sarà possibile verrai... con Ettorino.

ELISA

(*alzandosi, scuotendolo a mano a mano più forte*) Ma Carlo! Carlo! Carlo! Scuotiti! Guar-

dami! Tu non sei più in te! Sei preso dalla paura!... Tu vuoi perderti!... Capisci?... Intendi?... (*scuotendolo*) Carlo, chi dubita di te? Nessuno! Chi ti ha minacciato? Nessuno!

CARLO

Adesso!... Il procuratore del re. (*ripetendo le sue parole*) « Se io fossi un consigliere, un amministratore della vostra banca, risponderei alle vostre parole con un pronto esame di cassa. » Il direttore, tutti, erano là, mi sono sentito addosso tutti quegli occhi, fissarmi, scrutarmi, mi è mancata la voce, la... la forza...

ELISA

(*smarrita: terrorizzata*) Dio! Il mio sospetto!

CARLO

(*con un nuovo impeto di terrore*) Anche tu avevi un sospetto?... Avevi sospettato?... Dunque... dunque anche tutti gli altri?

ELISA

(*afferrandolo, scuotendolo per farsi guardare*) Guardami, Carlo!

CARLO

Il Saldini, l'agente di cambio, mi aveva assicurato per la fine del mese una somma in prestito: ero sicuro di poter rimediare, di poter rimettere tutto alla cassa... ero sicu-

rissimo; ho una lettera colla sua promessa, colla sua parola d'onore. Invece, il Saldini, nessuno lo sospettava, era rovinato. Aveva voluto ingannarmi, lusingarmi, per mantenere il suo credito alla banca, sino all'ultimo momento.

ELISA

Perchè hai voluto difendere il De Fornaris?

CARLO

Per... per scusarmi. Per difendermi anch'io! Anch'io... co... come quell'altro ero matto, irresponsabile quando ho fatto quello che ho fatto. Per... qu... quell'altro la... la disperazione e la miseria... io... l'o... l'onore! tutto... giù... giù... ma quella vergogna no! E per non far sospettare bisognava spendere come prima, più di prima, per la casa, per te, per me... dall'Oriani! Spendere! Spendere! Io vedevo la gente: stavano tutti attenti a osservare, a spiare, se spendevo, se pagavo. Le ristrettezze, il bisogno, la povertà, mi avrebbero scoperto: fin'ora hai vissuto di tua moglie, mantenuto! mantenuto! mantenuto! Dio! Dio Santo! Si giudica, si condanna, perchè non si sa niente... non si sa niente!... Provare, provare... e poi giudicare... e poi condannare!

ELISA

Non dovevi parlare!

CARLO

Se... sette anni! Ho fatto di tutto in questi giorni per salvarlo... e allora avrei sperato anch'io... per me. Sono perduto!... Se... sette anni!

ELISA

(*risoluta*) Rimani: nessuno dubita di te: troveremo.

CARLO

Ho... ho paura.

ELISA

Quanto?... Che somma?...

CARLO

Se... sette anni!

ELISA

Resta: sei tu che ti perdi.

CARLO

Il direttore, tutti, non mi hanno più rivolto la parola, non mi hanno più guardato.

ELISA

È immaginazione tua: perchè hai paura.

CARLO

Sono andati via tutti insieme: forse a quest'ora... Chi è? (*stringendosi a Elisa, spaventato*) Chi è?

ELISA

(*ascoltando*) Nessuno. (*ascolta ancora*). È Ettorino.

CARLO

No... Su per le scale...

ELISA

È Ettorino... Si è svegliato; mi chiama; senti: Mamma! mamma!

CARLO

(*fuori di sè, con impeto cieco e brutale di terrore, spingendola verso la stanza*) Va, per Dio, a farlo tacere! Può svegliare la donna!

ELISA

È tuo figlio! è tuo figlio! Ma non ti vedrà più? Non lo vedrai più?...

CARLO

(*corre alla scrivania per prendere la valigia*) Quando sarà... lo porterai con te. (*prende un revolver per metterlo nella valigia*).

ELISA

(*corre e gli strappa di mano il revolver*) Ricordati: me lo devi giurare! Per tuo figlio! (*mette il revolver lontano*).

CARLO

Ho tentato... non ho avuto coraggio! Sono un vigliacco! Giurare? per mio figlio? (*con una*

risata stridula: poi prorompendo) Ma bisogna essere onesti, per aver cuore, bisogna essere onesti, per aver coraggio, bisogna essere onesti per poter amare, e io, sono ladro e vigliacco! E sei stata tu, tu, tu che mi hai ridotto così, che mi hai fatto così! (*minacciandola*) Va via!

ELISA

(*barcollando va a cadere sul canapè colla faccia sui cuscini, aggrappandosi, singhiozzando*).

CARLO

(*continuando*) Non si nasce disonesti! Sei stata tu! (*sente battere le ore dell'orologio del caminetto, guarda l'orologio e incalzato dall'ora fa per chiudere la valigia*) No... se mi vedono... possono capire... possono indovinare... (*fa un piccolo pacco col giornale, sempre più incalzato dalla fretta, dall'orgasmo, mentre Elisa continua a singhiozzare*) Così! così! così! (*si precipita sulla porta, poi si ferma perchè gli pare di udire la voce di Ettorino.*

ELISA

(*continua a singhiozzare, Carlo le corre addosso, le solleva il capo, la bacia disperatamente e poi fugge via. Elisa stende le braccia, vuol alzarsi, e rotola dal canapè per terra*).

FINE DEL DRAMMA.

DATE	NAME OF BORROWER
Nov. 15 /56	E. A. Walker grad.

